

Dopo tre notti in bianco

Non era facile, a 51 anni, intraprendere un nuovo lavoro senza la garanzia di uno stipendio fisso mensile. Ma un'altra "certezza" animava il protagonista di questa vicenda

In maniera del tutto improvvisa, nel dicembre del 2013, dopo 25 anni di lavoro in una multinazionale farmaceutica, mi sono trovato trasferito per esigenze aziendali nel Nordest d'Italia insieme ad altri due colleghi, con la possibilità di scegliere tra due province: Bolzano o Trento. La non accettazione del trasferimento – così mi era stato notificato – avrebbe prodotto un licenziamento in tronco per giusta causa. Ritornando con la mente indietro ai tanti rapporti sia di lavoro che personali intrecciati in questo periodo, mi sono sentito violentemente privato di tutte quelle certezze alle quali ero ormai abituato, come pure della mia dignità di lavoratore e di uomo, svenduta e sacrificata sull'altare della redditività.

Ne avevo discusso a lungo con mia moglie Enza e insieme avevamo concluso che, data la nostra situazione familiare, il trasferimento non era attuabile anche per i costi di una vita vissuta così distante dai propri cari. Intanto s'era assentata per qualche giorno e, mentre i nostri tre figli dormivano nella loro stanza, ero arrivato alla mia terza notte "bianca". E proprio allora, in quella situazione che mi stava logorando, è avvenuta una cosa speciale: mi sono trovato accanto una presenza silenziosa, Gesù: era lui l'amarezza, la delusione, la rabbia, l'incertezza. Lui era lì in croce con me.

Negli anni avevo imparato a riconoscere dietro ogni dolore il suo volto, il suo amore; ma occorre poi metterlo in pratica, specie quando sei messo alla prova. Tornando a quella notte d'insonnia, ho capito che dovevo abbandonare a lui così straziato ogni mia preoccupazione. Non saprei spiegare come la pace sia subentrata al buio, ma posso dire che accettare pienamente quel momento presente, anche se doloroso, mi ha ridato luce.

L'indomani avevo, a Catania, un incontro con l'avvocato del sindacato: aspettava me e gli altri colleghi per vedere



come risolvere il nostro problema. Con lui ho passato tre ore che non scorderò più: ha preparato una strategia legale sotto tutti gli aspetti che ci permetteva intanto di non essere licenziati per giusta causa, e ci ha proposto di chiedere delle dimissioni consensuali a fronte di un risarcimento per la situazione nella quale ci trovavamo.

Messa davanti alle evidenze legali, l'azienda non ha potuto non accettare il dialogo: così ho firmato le mie dimissioni con almeno un risarcimento personale. Non era quello che speravamo, ma era la prima risposta al "sì" incondizionato che avevo detto in quella "terza notte in bianco". Mentre il taxi attraversava le vie di Milano accompagnandomi al terminal dell'aeroporto, con in mano l'accordo con le mie dimissioni consensuali, è tornata ad affiorare l'incertezza del futuro con un insieme di immagini che cominciavano a turbarmi. E di nuovo mi son trovato a ridere quel "sì" a Dio, a fidarmi di lui.

Al bar delle partenze, un incontro inaspettato: un dirigente di un'altra azienda farmaceutica che non vedevo da tempo.

Sulle prime ho fatto finta di non vederlo: avrei avuto pudore a raccontare quanto mi stava succedendo; ma subito, andando oltre il mio sentire, l'ho avvicinato, salutandolo. Brevemente l'ho ragguagliato su quanto mi era capitato. Dopo cinque minuti mi sono ritrovato in tasca un numero di telefono: era di un responsabile che stava cercando degli informatori. L'indomani il mio primo colloquio di lavoro, poi un secondo e un terzo nel giro di pochi giorni...

Gesù, ne ero certo, mi stava dando una nuova opportunità lavorativa. Più tardi Enza ed io siamo andati in banca con il risarcimento aziendale, siamo riusciti a chiudere il mutuo e a comprare una macchina nuova, sperimentando ancora una volta che abbiamo un Padre in cielo che sa di cosa abbiamo bisogno.

Lavoro ormai da un mese con un contratto diverso; sto conoscendo nuovi colleghi che provengono, anche loro, da situazioni simili. E proprio per questo passato che ci lega in qualche modo, i rapporti sono molto più veri.

Dai medici con i quali ho contatto ricevo stima, accoglienza: c'è collaborazione. A 51 anni è come se cominciassi di nuovo, senza la garanzia di un fisso mensile, ma col cuore pieno di un'altra certezza.

N.F. - Sicilia



Illustrazione di Valerio Spinelli